

LA BUSSOLA PERDUTA

di **Maurizio Ferrera**

Una sequenza incessante di «botti» sulle questioni più varie: questa è

l'immagine che da mesi caratterizza la politica italiana. L'attenzione del governo, e dunque dei media, rimbalza da un problema a un altro (la Tav, un vincolo Ue da rispettare,

un'autorizzazione da votare, l'arrivo di migranti, un ponte da ricostruire e così via). Ogni problema diventa un nodo su cui Lega e Cinque Stelle si dividono.

continua a pagina 24

I NODI DEL GOVERNO

LA BUSSOLA PERDUTA

di **Maurizio Ferrera**

Dopo un litigioso tira e molla, il nodo viene poi spinto attraverso il «pettine» del contratto di governo grazie a qualche pasticciato compromesso (è probabile che finisca così anche il litigio sulla Tav). Superato l'ostacolo, il gioco ricomincia da capo.

C'è un filo rosso che ispira la selezione dei problemi e le contrapposizioni tra i due contendenti? Difficile individuarlo. Il contratto di governo è una lista disparata di punti, senza un ordine di priorità. Gli impegni più ambiziosi (come lo stop all'immigrazione, la revisione della legge Fornero, il reddito di cittadinanza, la lotta alla corruzione, la democrazia diretta) riflettono le posizioni di bandiera dei due partner di coalizione, ma non sono inseriti in una cornice strategica che li renda compatibili, in base a un più generale progetto di sviluppo. I botti quotidiani sono perlopiù legati a eventi o scadenze contingenti. Così la politica italiana si avvita su se stessa, si rinchioda in una sorta di bolla che dà spettacolo ma resta sospesa a mezz'aria. Scollegata o quasi rispetto alle grandi dinamiche del mondo e dell'Europa, che ci riguardano da vicino ma ci passano sopra la te-

sta.

Sia la Lega sia (soprattutto) i Cinque Stelle ripetono spesso che destra e sinistra sono nozioni obsolete. La prima insiste sulla polarità fra sovranità nazionale, da un lato, e subordinazione alla Ue o alla globalizzazione, dall'altro. Per i secondi, la dimensione che conta è invece quella che oppone cittadini ed élite. Il fatto è però che sovranismo e populismo non possono orientare da soli le scelte concrete su molte delle questioni rilevanti. Per caratterizzarsi come «governo del cambiamento», non basta bloccare o disfare ciò che c'è, bisogna realizzare un programma dotato di «senso», imperniato su solidi principi ispiratori. Che cos'ha di specifico da dire il principio del sovranismo sulle infrastrutture transfrontaliere cofinanziate dalla Ue, per fare solo un esempio? E cosa collega il mantra populista dei Cinque Stelle (noi difendiamo gli interessi del popolo di cittadini) su questioni complesse come la partecipazione al progetto cinese sulla «Via della seta», che rischia di isolare l'Italia dal fronte atlantico ed europeo? Un leghista o un pentastellato potrebbero rispondere: il nesso c'è. Ma se ci fosse, i leader di questi due partiti dovrebbero spiegarlo bene a tutti gli elettori: così

funziona la democrazia liberale.

In casa delle opposizioni le cose non vanno molto meglio: voci fievoli, contenuti scontati. Forza Italia non vuole rompere con la Lega, e questo riduce ovviamente i margini di manovra. La bussola del partito resta poi quella dei primi anni Novanta. Principi e obiettivi generici (meno tasse, meno burocrazia, meno Stato, più persona, più impresa, più famiglia), i quali peraltro hanno perso credibilità dopo le ripetute esperienze di governo. Berlusconi ha annunciato l'avvio di un «cantiere per le idee e il programma elettorale», basato sull'«unità inclusiva di tutti i partiti moderati». Fra i punti qualificanti, «un'importante riduzione della spesa pubblica». Difficile non sorridere, visto che la Lega ha appena provocato con quota 100 un forte incremento di spesa.

La fiacchezza del Pd nasce invece dalle divisioni interne e dalla concorrenza per la leadership, appena conclusa. Nella campagna per le primarie hanno prevalso i discorsi sulle formule e sull'organizzazione del partito. Chi si è preso la briga di leggere il programma di Zingaretti forse ha colto il tentativo di cercare una bussola nuova, in termini sia di principi sia di contenuti. Negli ultimi anni il Pd si è però

distinto per lo scollamento fra elaborazione progettuale e pratica politica. Il fatto che Zingaretti abbia scelto di cavalcare il tema Tav recandosi a Torino il giorno dopo la sua vittoria non deprime molto bene. Se il problema di questa fase politica è la «bolla», un'opposizione seria dovrebbe starne fuori e denunciarla. La Tav (e più in generale l'intero sistema di connessione — non solo ferroviaria — fra l'Italia e la Ue) può essere difeso e sostenuto senza partecipare al gioco dei botti.

Con buona pace di Di Maio e Salvini, la dimensione destra-sinistra non è affatto diventata irrilevante. A essere obsoleti sono i contenuti novecenteschi di queste due parole, che vanno incisivamente ripensati (in particolare la stantia opposizione fra Stato e mercato). La dimensione destra-sinistra continua però, in quanto tale, a fornire molti vantaggi. È facilmente comprensibile dagli elettori, stimola leader a confrontarsi sui temi cruciali della prosperità e dello sviluppo, a elaborare

strategie diverse, ma a tutto campo per ampliare le opportunità dei cittadini e mitigare i loro rischi sociali. La fase politica della bolla e dei botti non può durare a lungo. Prima o poi anche Lega e Cinque Stelle dovranno scegliere da che parte stare. Oppure convergere su un progetto credibile di sviluppo, che ora non si vede. Un progetto che non potrà essere né sovranista, né populista, se davvero rivolto a scongiurare con misure serie una nuova e forse lunga recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

